

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Band:** 9 (2006)

**Artikel:** Il sindaco antifascista  
**Autor:** Scacchi, Diego  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034123>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Il sindaco antifascista

DIEGO SCACCHI

Giovan Battista Rusca (1881–1961), che quale sindaco di Locarno era stato l'anfitrione della Conferenza della Pace, svoltasi dal 5 al 16 ottobre 1925 nella nostra città, nella seduta conclusiva, dedicata alla firma di quello che fu poi definito «Patto di Locarno» sedeva accanto a Benito Mussolini, capo del governo italiano da ormai tre anni, e soprattutto capo del fascismo, che aveva trasformato in una dittatura il Regno d'Italia. G.B. Rusca avrebbe sicuramente fatto a meno di sedere gomito a gomito con il dittatore italiano, il quale peraltro era giunto a Locarno unicamente per partecipare alla conclusione finale della conferenza, una volta accertato l'esito positivo della stessa; la sua presenza era intesa a rafforzare all'estero la sua immagine, anche per mitigare, sempre di fronte all'Europa e al mondo, la sterzata dittatoriale che aveva dato all'Italia dall'inizio di quel 1925. Mussolini quindi non fu un protagonista della conferenza, ma venne, se così si può dire, a coglierne i frutti. Il sindaco di Locarno, peraltro, fece buon viso a cattivo gioco, nell'ambito di quel suo ruolo di padrone di casa, apprezzato da tutti i partecipanti, che fu lodato poi sia in Svizzera sia all'estero.



Il sindaco Rusca

Lo storico Mario Agliati riferisce di un colloquio che sarebbe avvenuto tra il sindaco e il duce, nell'attesa della fotografia che immortalava la conclusione della conferenza, vertente sulla grandezza di Locarno e del suo agglomerato, e sull'impellente necessità di una fusione dei vari comuni che lo formavano (e che tuttora lo formano, dato che la questione non ha perso alcuna attualità a distanza di ottant'anni). A Mussolini che si vantava di aver proceduto di recente a fusioni «con Comuni anche grossi» il sindaco rispondeva:

[...] certo che a vostra eccellenza questo è possibile e fin facile: ma qui le cose vanno in maniera diversa, sicché la pur auspicabile fusione resterà per gran tempo ancora sulle ginocchia di Giove<sup>1</sup>.

Facile profeta, il sindaco di allora che comunque, pur nella cordialità della conversazione con il duce, non mancava di rilevare la differenza sostanziale, circa l'ordinamento e la pratica della democrazia, vigente nei due paesi limitrofi, anche nel processo delle fusioni comunali.

D'altronde, G. B. Rusca, al di là dei suoi doveri di ospitalità, era già allora un convinto antifascista, e tale lo resterà, con pertinacia e con dovizia di fatti concreti, fino alla caduta del regime e anche oltre.

In effetti, tutto nell'educazione umana e politica del Rusca lo portava a negare qualsiasi assenso a un regime che conculcava, in modo palese, i principi liberali e democratici.

In primo luogo, ovviamente, la tradizione politica del nostro paese, e in particolare le conquiste liberali avvenute nel corso dell'Ottocento, culminate, su scala nazionale, con la creazione dello Stato federale nel 1848 e con l'approvazione della relativa costituzione, della quale era precorritrice, sul piano cantonale, la prima costituzione liberale e democratica del 1830, e le successive vicende politiche le quali, benché caratterizzate da violente diatribe e da scontri fisici anche sanguinari tra i due partiti (quello conservatore e quello liberale-radical), diedero luogo pure a notevoli esempi di nobiltà d'animo politico e di pensiero nell'uno e nell'altro campo. G. B. Rusca apparteneva alla tradizione del partito liberale-radical, nel quale militò, e che rappresentò non solo come sindaco di Locarno, a partire dal 1920, ma anche nei consessi cantonali (Gran Consiglio) e federali (Consiglio Nazionale).

Ma la sensibilità democratica di Rusca derivava anche da due altri importanti fattori provenienti da due tradizioni politiche che avevano caratterizzato le conquiste liberali e democratiche a partire dalla fine del XVIII secolo. Da una parte l'eredità della rivoluzione francese (Agliati definisce il

1 R. MOSCA e M. AGLIATI, *Ottobre 1925. L'Europa a Locarno*, Locarno 1975, p. 130.

sindaco di Locarno «imbevuto di vaste idee che gli venivan soprattutto dallo studio della storia di Francia e dalle idealità della Rivoluzione»)<sup>2</sup> la quale era stata ripresa e affermata, dopo la caduta dell'impero di Napoleone III e la nascita della terza Repubblica in Francia, nel 1870, dal partito radical-socialista. O meglio, al di là degli stretti confini partitici, da una nutrita schiera di esponenti del pensiero liberale e laico, che avevano creato in Francia la scuola pubblica e quindi avevano operato per la separazione della Chiesa dallo Stato, affermando una società laica, aperta e democratica: da Jules Ferry a Léon Gambetta, da Emile Combes a Georges Clemenceau fino a Edouard Herriot, che proprio l'anno precedente era assunto, dopo la vittoria elettorale del «Cartel des gauches», a capo del governo.

Di questa tradizione politica G. B. Rusca, grazie ai suoi studi e alle sue letture, era un convinto sostenitore e continuatore, infatti le sue relazioni con la Francia e gli esponenti politici di questa tendenza furono assai numerose. Tra queste quella con Aristide Briand, grande protagonista della conferenza di Locarno quale ministro degli esteri, che peraltro non apparteneva al partito radical-socialista, ed era un tiepido sostenitore di misure laiche, pur facendo parte di quell'ambiente politico e culturale di cui si è detto. Se fra i protagonisti della conferenza qualcuno fu particolarmente vicino al sindaco Rusca, questi fu appunto il Briand, tant'è vero che i contatti tra i due continuarono anche negli anni successivi, fino alla morte dello statista francese.

Il pensiero politico di G. B. Rusca si ispirava dunque a questa importante corrente politica francese, che aveva creato e sviluppato lo stato democratico e laico a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

La seconda determinante ispirazione politica del Rusca è da ricondurre al pensiero liberale italiano del XIX secolo, che si era immedesimato nelle vicende del Risorgimento. La rinascita spirituale che si era registrata in Italia alla fine del XVIII secolo nell'ambito dell'Illuminismo, incontrandosi poi con i principi della rivoluzione francese, era stata sì soffocata dalla contro-rivoluzione e dal congresso di Vienna, che poneva fine all'impero napoleonico restaurando i vecchi stati autoritari; ma, come dice il Rusca con linguaggio ancora risorgimentale e intriso di passione civica,

le parole di indipendenza, di libertà, di unità, non saranno più né spente né dimenticate. Mormorate dapprima agli angoli delle strade e all'ombra delle riunioni segrete, nei saloni dell'aristocrazia e nelle affumicate osterie popolari, lanciate, come una sfida, nei tumulti delle piazze, nelle sale dei tribunali, nelle celle delle carceri, dall'alto dei patiboli, esse diventeranno le parole d'ordine dei cospiratori, degli apostoli, dei ribelli, dei combattenti, parole che senza tregua ritorneranno nei canti dei poeti, nelle note dei musicisti, nei libri dei filosofi, nelle dissertazioni degli scienziati.

2 R. MOSCA e M. AGLIATI, *Ottobre 1925...*, p. 67.

E ne trae questa conclusione:

I tratti caratteristici, che fanno la vera grandezza del Risorgimento italiano sono lo spirito di libertà, il sentimento di probità e dignità morale, la luce intellettuale, il rispetto dei diritti e degli interessi degli altri popoli, il sentimento di larga e generosa umanità<sup>3</sup>.

Sono questi sentimenti che il Rusca contrappone alla concezione nazionalistica germanica, di stampo materialista a confronto della spiritualità dei protagonisti del Risorgimento italiano: sentimenti che informano i suoi concetti di democrazia e di liberalismo, che dovevano portarlo ad opporsi, senza reticenza alcuna, allo spirito di sopraffazione, di violenza e di spregio della libertà che erano le caratteristiche del fascismo, affermatosi in Italia nel 1922, con l'ascesa al potere di Benito Mussolini. Da allora, questi valori risorgimentali furono uno dei suoi principali punti di riferimento nella critica al fascismo: furono essi che lo portarono a studiare e a valorizzare il pensiero dei principali esponenti del Risorgimento, primo fra tutti Giuseppe Mazzini. Del quale, in una conferenza assai apprezzata, tenuta a Milano nel 1948, G. B. Rusca esaltò soprattutto gli aspetti legati all'indipendenza dell'Italia vista in primo luogo come conquista della libertà.



Rusca tra Mussolini e Chamberlain

3 Dattiloscritto non datato, *Ottocento italiano: Risorgimento*, Archivio Città di Locarno, fondo G. B. Rusca, sc.16, inc. 463.

L'antifascismo di G. B. Rusca, con quello di altri esponenti dell'ala radicale, ebbe una fondamentale importanza nelle vicende che, dal 1925 al 1934, portarono alla scissione del partito liberale-radical ticinese, la quale avvenne soprattutto su questioni di principio, ideologiche, che potevano essere ricondotte all'atteggiamento verso il regime italiano: da una parte gli antifascisti, che nel 1934 diedero vita al nuovo partito, dall'altra i moderati che, a seconda delle varie gradazioni, guardavano, se non con simpatia, quantomeno con indulgenza e talvolta anche con comprensione al regime mussoliniano.

Questa lunga e complessa vicenda ebbe inizio con la conquista, da parte dei radicali, e in particolare di Giulio Guglielmetti, della Federazione giovanile dei liberali-radicali ticinesi, che comportò anche l'assunzione della direzione del giornale «Avanguardia», fino allora schierato su posizioni decisamente filofasciste. A partire da quel momento il giornale, si distinse per

Un antifascismo intransigente, non ancorato a pure questioni di stile o di metodo, ma sostanziato di un giudizio di merito netto, radicale, etico [...] accompagnato dalla denuncia delle sopraffazioni, delle violenze, dei delitti compiuti dal regime<sup>4</sup>.

«Avanguardia» diventò ben presto la voce dell'ala radicale del partito, in quanto i giovani che la dirigevano, in particolare Guglielmetti e Felice Rossi, unirono la loro azione a quella di importanti dirigenti del partito tra i quali, con Evaristo Garbani-Nerini e Alberto De Filippis, anche G. B. Rusca. In quegli anni «Avanguardia» si trovò a essere, all'interno dell'area liberale-radical, la fiera antagonista di «Gazzetta ticinese», decisamente schierata su posizioni filofasciste. L'apporto di G. B. Rusca al giornale radicale fu senza dubbio importante.

A conferma che in quegli anni la discussione interna al partito liberale-radical si svolgeva su questioni ideologiche, e in particolare sull'atteggiamento da tenersi nei confronti del fascismo, vale la pena citare (7 luglio 1928) la votazione da parte del Comitato cantonale del partito di un ordine del giorno antifascista. Il documento, approvato all'unanimità, fu frutto dell'iniziativa di alcuni esponenti del partito, tra i quali G. B. Rusca, che riuscirono ad ottenerne il consenso anche da parte dell'ala moderata, sempre restia a pronunciarsi contro il regime italiano. L'ordine del giorno, il cui abbozzo dattiloscritto è conservato nell'Archivio della Città di Locarno, Fondo G. B. Rusca, nella redazione del quale il sindaco di Locarno ebbe certa funzione preponderante, afferma come il fascismo

4 P. MACALUSO, *Liberali antifascisti – Storia del Partito Liberale Radicale Democratico Ticinese*, Locarno 2004, p. 69

si sia francamente affermato regime sostanzialmente contrario ai principi del liberalismo e della democrazia, quali sono praticati nella quasi totalità delle Nazioni Europee, la nostra non esclusa [...].

Lo stesso ordine del giorno mette in risalto

l'offesa che dalla proclamazione di una teoria negatrice della libertà individuale, congiunta all'esaltazione dei metodi dittatoriali ed ai tentativi di diffusione, deriva al liberalismo ed alla democrazia in genere, e l'influenza dannosa che essa può esercitare sugli animi degli aderenti al partito liberale, qualora non fosse costantemente rilevata l'intima contraddizione col nostro pensiero, e il dovere di combatterla senza titubanza [...].

In conclusione il

#### COMITATO LIBERALE RADICALE CANTONALE

- I. Afferma la necessità di una propaganda più intensa dei principi del liberalismo in opposizione a tutte le teorie di violenza e di dittatura;
- II. Condanna ogni tendenza diretta a neutralizzare la pubblica opinione in simile questione, a creare con silenzio o con atteggiamento equivoco il confusione negli aderenti del partito e il conseguente indebolimento dei caratteri e della fede liberali, nell'educazione delle quali virtù il partito deve scorgere la sua forza di propulsione sino al suo definitivo trionfo. [Seguono altri tre punti, ndr.]<sup>5</sup>.

Pur con alcune prudenze e reticenze, che peraltro servirono a ottenere l'unanime approvazione, il documento prodotto dal partito numericamente più forte del cantone, contribuì a rafforzare la convinzione antifascista dei ticinesi, per altro verso, fermamente sostenuta dal partito socialista guidato da Guglielmo Canevascini, emerito e intransigente antifascista, e corroborata da non pochi esponenti del partito conservatore democratico. Questo ordine del giorno contribuì probabilmente non poco ad allontanare di qualche anno la scissione del partito liberale-radicale, avvenuta, come si è detto, principalmente a causa degli atteggiamenti discordi nei confronti del fascismo. In questi stessi anni continuò la ferma politica di opposizione al regime condotta, unitamente agli altri esponenti della corrente radicale, dal sindaco di Locarno.

\* \* \*

L'impegno professionale dell'avv. G. B. Rusca non è per nulla disgiunto dall'impegno politico antifascista. Nel luglio 1930 l'associazione antifascista

5 *Ordine del giorno antifascista*, «Avanguardia», 14 luglio 1928.

in esilio «Giustizia e libertà», fondata e diretta da Carlo Rosselli, organizzò una spedizione aerea su Milano, con lancio di manifestini contrari al regime. La partenza della spedizione aerea avvenne da Lodrino, e alla guida del velivolo era Giovanni Bassanesi, un cittadino italiano venticinquenne. Compiuta la spedizione su Milano, Bassanesi rientrò in Ticino; ripartì poi per Ginevra ma, sul San Gottardo, urtò contro una roccia, salvandosi fortunatamente. Ciò comportò la messa in stato d'accusa del Bassanesi e di tutti coloro che l'avevano indotto all'impresa e aiutato nella stessa. Il processo fu tenuto a Lugano nel novembre 1930, davanti alle Assise penali federali: G. B. Rusca assunse la difesa di Alberto Tarchiani, compagno di esilio di Carlo Rosselli, e tra gli organizzatori della spedizione. Nella sua arringa, tenutasi il 19 novembre, Rusca sottolineava che gli imputati erano non già rivoluzionari, ma perfetti democratici:

I rappresentanti puri di quel ceto medio italiano che ha riempito con il suo sangue e con le sue glorie le pagine splendide del Risorgimento. I già rivoluzionari italiani o, piuttosto, i provenienti da ambienti sovversivi siedono in questo momento su poltrone più soffici di quelle degli imputati: scendono e salgono a loro piacimento il Campidoglio per dar del tu a Marc'Aurelio. Ma dimenticano che vicino al Campidoglio c'è una rupe di cui è ben noto il nome nella storia.

Il riferimento era ovviamente al passato sovversivo di Benito Mussolini che, ben al di là degli aspetti giuridici, era in fondo il vero imputato del processo Bassanesi, come colui che aveva condotto a schiavitù l'Italia, da nazione democratica che era. E quindi il Rusca poteva, nella sua arringa, affermare:

Sono certo che voi riconoscerete tutto il valore morale alla battaglia che combatte il Tarchiani: battaglia del debole contro il forte<sup>6</sup>.

Per la cronaca, il processo si concluse con una sola condanna: quella di Bassanesi, per violazione del decreto sulla circolazione aerea in Svizzera, a tre mesi di detenzione con la sospensione condizionale. Gli altri sette imputati, tra i quali Rosselli e Tarchiani, furono assolti. Una bella pagina di anti-fascismo si era svolta in quell'anno nel nostro Cantone.

\* \* \*

G. B. Rusca fu assai impegnato nelle istituzioni pubbliche; oltre alla carica di sindaco di Locarno, ininterrottamente occupata dal 1920 al 1961, egli

6 Dattiloscritto: *Processo Bassanesi. Arringa in difesa di A. Tarchiani*, Lugano 19 nov. 1930, p.7; Archivio Città di Locarno, Fondo G. B. Rusca, cart.14, inc.410.



fu, negli anni che qui ci interessano, per parecchio tempo membro sia del parlamento cantonale che di quello federale. Anche in queste sue funzioni egli manifestò il suo spirito antifascista.

Per quanto concerne il Gran Consiglio ticinese, l'esempio più significativo in questo senso è dato da un intervento del 20 giugno 1934, nella discussione sul rendiconto del Dipartimento della pubblica educazione, in relazione all'adesione che aveva dato alla «Universalità di Roma», un movimento decisamente fascista e nazionalista, l'allora direttore del liceo, prof. Francesco Chiesa. Dopo aver rievocato la grandezza di Roma antica (significativamente, più dei Gracchi che di Cesare) e quella della Roma di Mazzini e Garibaldi nei fatti risorgimentali del 1848, e dopo aver sottolineato che lo statuto della citata associazione implicava l'accettazione del concetto e del valore spirituale che la dottrina del duce ormai rappresentava nel mondo, Rusca proseguiva constatando

[...] in tutto questo movimento un vero programma di esportazione dell'idea fascista. [Esso infatti si basava] sulla superiorità di un paese sopra tutti gli altri, concetto pericoloso che ha fatto e farà rosseggiare di sangue il mondo.

E Rusca, qualora in futuro si fossero nuovamente manifestati fatti di questo genere, si chiedeva:

Dove andremmo a finire (non sarebbe forse una grave irresponsabile crepa nel nostro edificio cantonale e nazionale)<sup>7</sup>?

Naturalmente, in Consiglio nazionale il Sindaco di Locarno ebbe ancor più agio di manifestare le sue convinzioni democratiche e antifasciste, nel contesto della politica estera della Svizzera, e in particolare nell'ambito della nostra neutralità, che era in quegli anni interpretata in due modi contrapposti: in senso molto restrittivo da coloro che temevano ogni apertura verso l'esterno, ed erano quindi gelosi custodi della particolarità svizzera, a costo di pregiudicare i principi democratici e la nostra collaborazione con gli altri Stati nell'ambito della Società delle Nazioni (della quale la Svizzera era membro); dall'altra parte vi erano coloro che interpretavano la neutralità in senso più elastico, tale da permettere al nostro paese un'azione consona agli obblighi societari e rispettosa dei principi democratici, implicanti apertura verso l'esterno. Tra queste due tendenze, Rusca abbracciò decisamente la seconda.

Il 27 gennaio 1936, discutendosi in Consiglio Nazionale l'opportunità per la Svizzera di aderire alle sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia, per l'aggressione armata compiuta ai danni dell'Etiopia nel 1935, il Sindaco di Locarno, tracciata una breve storia della

7 *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1933, p. 111.

neutralità, affermava come quest'ultima doveva essere suscettibile di una revisione a dipendenza dell'adesione del nostro paese alla Società delle Nazioni, e quindi degli impegni che inevitabilmente un accordo internazionale comporta. Inoltre, la costituzione della SdN aveva introdotto una nuova concezione, quella della solidarietà fra gli Stati, determinante in caso di turbamento della pace da parte di uno Stato.

L'oratore faceva rilevare che, nell'ambito della SdN

la guerra non è più un affare particolare fra due o più belligeranti; la guerra suppone la lesione di un principio morale e giuridico, nella quale la SdN ha il diritto e il dovere di ricercare e condannare il responsabile.

Questo principio implica un adattamento della neutralità svizzera, poiché quest'ultima non può essere un ripiego che autorizzi il nostro paese a una condotta diversa da quella degli altri. Insistere su un concetto di neutralità assoluta significherebbe solo

la manifestazione di una passività colpevole, che se non fa supporre la complicità, denota perlomeno una incomprendione di quella giustizia tanto più necessaria alla vita delle Nazioni, in quanto essa costituisce la più alta espressione dei valori umani<sup>8</sup>.

Si noti che, e si trattò probabilmente di una eccessiva prudenza, il fascismo come tale non è mai menzionato in questo intervento; ma l'esaltazione dei principi sui quali si reggeva la SdN, di per sé, costituiva senza dubbio una chiara condanna della dittatura fascista, che si era dimostrata insensibile a quell'ideale di pace e di collaborazione internazionale invocato da G. B. Rusca.

Il 10 marzo 1937, discutendosi al Consiglio Nazionale un rapporto sulla SdN, il Sindaco di Locarno intervenne richiamando da una parte i tradizionali principi, tra i quali la neutralità della democrazia svizzera, e dall'altra il dovuto rispetto agli impegni e agli obblighi internazionali assunti e liberamente accettati. In questo contesto, Rusca sottolineava la gravità del comportamento del regime fascista in Etiopia, avvenuto in violazione degli obblighi incombenti a un membro della SdN, nonché l'insuccesso delle sanzioni da quest'ultima applicate nei confronti dell'Italia. Con questo suo intervento egli ribadiva l'importanza dell'uguaglianza tra i paesi membri della SdN, qualsiasi fosse la loro importanza numerica o la loro forza politica, lasciando intendere come il fascismo fosse in evidente contrasto con questo principio, e quindi un pericolo per la pace.

8 Consiglio Nazionale, *Bollettino stenografico*, sessione di gennaio 1936, pp. 627-628.

L'8 giugno 1937 si discuteva al Nazionale un'iniziativa intesa a proibire le società massoniche. Un provvedimento illiberale, secondo Rusca (che peraltro non apparteneva alla massoneria), il quale in un intervento a difesa dei principi democratici e liberali ebbe modo di manifestare i suoi sentimenti antifascisti. In particolare, egli rilevò che vi sono sì paesi in cui la massoneria è proibita, ma sono proprio quei paesi che hanno rinunciato alla libertà e alla democrazia per sottoporsi a regimi autoritari e che tollerano un solo partito e una sola opinione. Il riferimento all'Italia fascista era tanto più chiaro in quanto Rusca sottolineava come il capo del fascismo era stato contro la massoneria negli anni della sua militanza socialista, e lo era rimasto da capo del Governo, evidentemente con opposte motivazioni: i massoni sarebbero ora i complici del socialismo, da eliminare per meglio assestare il regime dittatoriale.

Il 28 settembre 1938 Rusca interveniva nuovamente sul problema della neutralità svizzera, a seguito dell'accettazione da parte della SdN della domanda del Governo federale affinché il nostro paese non fosse più tenuto a partecipare alle sanzioni previste dall'art. 16 del patto. Egli sottolineava come questo statuto privilegiato non potesse esimere la Svizzera da una condanna di certi atteggiamenti: l'allusione all'Italia fascista era chiara, vista l'aggressione da essa compiuta a danno di uno stato inerme. Esistono

degli stati che non si sentono soddisfatti di aver soffocato sul loro territorio ogni manifestazione dell'opinione pubblica, ogni libertà di critica e di giudizio, e che credono che sia giunto il momento di condividere la loro soddisfazione con i vicini, di imporre i loro regimi e i loro metodi, con il pretesto di difendere la loro esistenza<sup>9</sup>.

Un ultimo intervento su questo tema fu pronunciato il 9 dicembre 1942, a nome del neo costituito gruppo democratico del Consiglio Nazionale, in merito al decreto del Consiglio federale che emanava disposizioni penali per assicurare la difesa nazionale e la sicurezza della Confederazione. Criticando alcuni aspetti di questo decreto, Rusca evocava il pericolo di condannare persone senza garantire loro nessuna possibilità di difesa poiché, se la giustizia deve essere rigorosissima contro i traditori, deve però farlo salvaguardando tutti i diritti del cittadino. Una nuova chiara presa di distanza dai criteri antidemocratici o pseudofascisti, che tentavano di imporsi anche al di fuori della loro nazione di origine.

\* \* \*

9 Consiglio Nazionale; *Bollettino stenografico*, sessione autunnale 1938, p. 830.

L'antifascismo di G. B. Rusca si manifestò anche all'estero, in occasione di alcune sessioni della Conferenza interparlamentare della quale egli era membro. Nel luglio 1935 intervenne alla conferenza di Bruxelles, esaltando la volontà popolare liberamente manifestata per via legale, senza intralci, e senza tutele e costrizioni. La sovranità popolare fondata su questi principi deve essere la base del regime rappresentativo.

Alla conferenza di Budapest del luglio 1936 Rusca si recò senza poter passare dall'Italia, poiché il regime gli negò il visto di transito da Chiasso. In quell'occasione, egli evocò la crisi della SdN, determinata dalla volontà di governi che avevano rinunciato a servirsi dell'organismo ginevrino rifiutando di applicarne i principi, di seguirne i metodi e di rispettarne le regole. Per via della presenza di certi Stati, la comunità internazionale non era più una vera democrazia.

Nella conferenza interparlamentare del settembre 1937 Rusca, nel culmine della crisi europea determinata dalla guerra civile spagnola, lamentava come essa fosse stata causata dal fatto che non erano più accettati da tutte le nazioni quei principi e quelle istituzioni che erano un tempo accolti come verità indiscutibili: la democrazia, le istituzioni rappresentative e parlamentari, la SdN, la collaborazione internazionale, il diritto e la libertà.



G. B. Rusca a fianco di Aristide Briand (sin.) sul battello

L'antifascismo di G. B. Rusca non poteva non comprendere anche la Spagna, a seguito dell'insurrezione franchista antigovernativa del luglio 1936, e della conseguente guerra civile. Egli fu ardentemente contro le truppe di Franco e in favore del Governo democratico legalmente costituito. In questo senso va segnalato un intervento da lui preparato per la sessione primaverile del 1937 del Consiglio Nazionale (poi non pronunciato, essendo stata chiusa la discussione) nel quale sottolineava come il Governo delle sinistre spagnole fosse stato legittimato da regolari elezioni, mentre le truppe franchiste non facevano capo a nessun potere legalmente fondato.

Notevole fu pure il suo intervento al Nazionale nel febbraio 1939, quando si pronunciò in favore di una amnistia per i volontari della guerra di Spagna.

Ma il momento più significativo della partecipazione di Rusca alle vicende spagnole, all'insegna del motto di Carlo Rosselli «Oggi in Spagna domani in Italia», fu la sua trasferta a Barcellona nel luglio 1938. In questa occasione egli rilasciò una dichiarazione che merita di essere riportata:

Prima di venire in Spagna, eravamo già convinti della bontà della causa difesa dalla Spagna repubblicana, ma dopo il nostro arrivo e dopo aver visto lo spirito che tutti vi anima, capiamo la vostra magnifica resistenza. Essa ci richiama la lotta del popolo francese nel corso della sua grande rivoluzione, poiché anche la Spagna lotta più che mai per la sua indipendenza in quanto libera nazione. Da questo conflitto il popolo spagnolo deve uscirne vincitore e tale ne uscirà, poiché se così non fosse bisognerebbe aver perso la fede nella vitalità e nella forza della democrazia e della giustizia. [...]

Tutti sanno per esperienza del passato che per vincere in una guerra non è sufficiente assassinare uomini, donne e bambini, ma che bisogna, per trionfare, contare sulla volontà del popolo<sup>10</sup>.

Come si vede, l'antifascismo di Rusca seguiva una linea coerente che, partendo dalla conquista dei principi fondamentali di libertà e di democrazia nel corso del XVIII secolo, poi affermatasi con la rivoluzione francese, giungeva fino al XX secolo, nella lotta contro le dittature che si erano affermate in Europa, prima fra tutte quella fascista, della quale il franchismo doveva poi essere una versione.

\* \* \*

Infine, nell'ambito dell'azione antifascista di G. B. Rusca, merita almeno un accenno l'intenso rapporto che egli ebbe con personalità antifasciste, e

<sup>10</sup> Archivio Città di Locarno, Fondo G.B. Rusca, cart. 6, dossier Spagna, 447-448. Il testo riportato è una nostra libera traduzione da «Le Travail», 22 luglio 1938.

conseguentemente l'aiuto che egli materialmente diede a coloro di questi che si rifugiarono in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni del regime. L'epistolario del sindaco di Locarno è ricco di corrispondenza con eminenti figure di antifascisti: particolarmente intensa quella con Egidio Reale, con il quale furono frequenti i contatti personali, anche a Locarno. Ma non possono essere dimenticati personaggi come Randolpho Pacciardi e Umberto Terracini, tra i più noti nella lotta contro il fascismo.

G.B. Rusca non si limitò del resto a sostenere e proteggere gli illustri esponenti dell'antifascismo, ma soprattutto nel periodo della guerra, si adoperò in mille modi per aiutare tutti coloro che, scacciati dalla furia nazifascista dalle limitrofe zone di confine, trovavano rifugio nel Locarnese. Ciò vale in particolare per il periodo della Repubblica dell'Ossola, sul cui territorio Rusca si recò personalmente, a portare la testimonianza degli antifascisti locarnesi e ticinesi nella lotta che i partigiani italiani stavano combattendo per la libertà e contro l'oppressione.

Tutta questa attività del Sindaco di Locarno diede origine nella nostra città ad un cospicuo gruppo di antifascisti che la caratterizzò positivamente in quegli anni, quale centro di libertà e di democrazia. Locarno divenne un punto di attenzione per tutti coloro che, nel nome di questi principi, lottavano contro la dittatura; il ricordo di ciò restò vivo nella memoria non solo dei ticinesi di allora: esso continua a essere un caposaldo nella storia della nostra democrazia.